

“Anche quando può sembrare scomodo, il cristiano non può tacere. La sua parola, però non sarà mai tesa a mettere in mostra se stesso a difendere diritti e privilegi personali, bensì a trasmettere quanto a sua volta ha ricevuto: un messaggio di gioia, di libertà e di speranza per tutti...”

Questo è il messaggio accolto il 27 Ottobre, giorno del Mandato missionario “ad gentes” e che rivolgo anche ad ognuno di voi...

In sintesi direi: **“Lasciamo parlare il Gesù che è in noi... e portiamo tutti gli uomini ad incontrarlo”**.

Mi presento, anche se molti di voi mi conoscono già.

Sono Stefania Figini e come molti sanno sono cresciuta in ambiente parrocchiale dove ho formato il mio carattere e la mia vita di credente.

Credo che la *“missio ad gentes”* sia presente nel mio cuore da sempre... crescendo... ho capito che la mia vocazione di educatrice e catechista non poteva riguardare solo i ragazzi della mia parrocchia. L'appartenenza all'azione cattolica mi ha proiettata verso una visione più comunitaria di chiesa: la dimensione diocesana.

Nel 1980 sono stata responsabile parrocchiale e in seguito decanale di A.C.R. Sono stati anni in cui i ragazzi partecipavano numerosi. Ci divertivamo a fare ogni genere di attività per stimolarli e renderli partecipi: canto, recitazione, attività caritative, spettacoli teatrali, ecc.; i ragazzi venivano coinvolti a livello diocesano partecipando a convegni, ritiri spirituali sempre promossi dalla diocesi.

Nel 1985 sono diventata responsabile parrocchiale di A.C. ADO e nello stesso tempo frequentavo il Gruppo Samuele. Infine responsabile del gruppo dei 18enni.

Nel frattempo l'idea di partire per la missione “ad gentes” prendeva forma, ma non avevo esperienza sul campo e così nell'agosto del 1991 ho fatto la mia prima esperienza di volontariato all'estero in Brasile, accompagnata da Don Innocente Binda (ex coadiutore della parrocchia centrale), dove ho potuto provare la vita del missionario a contatto con la comunità hanseniana della Missione dei Padri della Consolata del *Lago do Aleixo* nei pressi di Manaus, fondata da padre Ludovico Crimella.

Nel 1992 e 1993, nonostante la bella esperienza vissuta, sentivo di non essere ancora abbastanza preparata e così sono approdata a Venegono Superiore (VA) per frequentare un corso di formazione della durata di 2 anni, per laici missionari (GIM) proposto dai padri Comboniani. È stato un periodo faticoso, ma allo stesso tempo straordinario, nel quale ho potuto verificare la mia preparazione e, grazie all'aiuto di alcuni padri rientrati per un periodo di riposo dalla missione, ho potuto analizzare le varie realtà missionarie esistenti.

Se l'esperienza in Brasile mi aveva aperto gli occhi su un mondo diverso da quello a cui ero abituata, mi rimaneva il desiderio di fare un'esperienza in terra africana... e così **dal 1993 al 1994** ho partecipato con degli amici al Corso di formazione tecnico-pratico in preparazione all'esperienza di volontariato internazionale in Zambia presso l'associazione “Africa Oggi” di Milano, appoggiata ai padri del PIME. Il corso si è concluso con l'esperienza diretta sul campo, con la partenza per lo Zambia nella Comunità agricola di *Koinonia* nei pressi della capitale Lusaka. Progetto educativo e formativo per giovani studenti del luogo seguito da p. Kizito Renato Sesana (comboniano ex direttore della rivista Nigrizia e New People, fondatore di “Amani O.N.L.U.S”). Era l'anno del Sinodo Africano e delle prime discussioni sul fenomeno planetario dell'AIDS, che in Africa si faceva sempre più strada. In questa parte del mondo le paure ancestrali e le scarse conoscenze sul tema rendevano l'approccio alla prevenzione duro e difficile.

Il 21 Aprile 1995 con degli amici di Milano abbiamo creato un'associazione chiamata: "*Amici del Lago do Aleixo*" in supporto alle attività svolte dai missionari della Consolata nella diocesi di Manaus, di cui faccio ancora parte in qualità di membro del consiglio.

Nel 1995 ho avuto il mio primo contatto con la Repubblica Centrafricana. Sempre con un gruppo di volontari accompagnati da Don Innocente Binda, siamo partiti per la missione di Maigarò nella diocesi di Bouar, gestita dalle suore Francescane del Sacro Cuore.

I tempi erano maturi per una scelta definitiva; mi sarei dedicata alla missione in terra africana, incarnata nella diocesi di Bouar, in collaborazione con due comunità di riferimento: quella delle suore francescane di Maigarò e quella dei padri carmelitani del seminario di Yolè, naturalmente supportata dagli amici in Italia.

Nel luglio del 1996 ho ricevuto il mandato missionario in forma privata dai padri carmelitani della provincia ligure presenti sul territorio centrafricano, mentre l'8 agosto sono partita per il Centrafrica.

Dal diario del 1996: "*Forse non era il periodo migliore per partire: il recente colpo di stato, l'insicurezza del paese... mi facevano un po' paura. Sapevo che comunque fossero andate le cose d'ora innanzi avrei avuto con me un Amico Fedele, mi sarei potuta aggrappare al crocefisso per il quale avevo lasciato casa, lavoro, amici e mia madre, l'unica mia famiglia. Ed ora sono qui condotta da Te che come un filo rosso hai tracciato tutta la mia esistenza, che riesci a farmi vedere oltre ogni dubbio contro tutto e tutti.*"

Da agosto 1996 ad agosto 1997: la mia permanenza nella Missione di Maigarò (diocesi di Bouar) è durata un anno. Qui mi sono sperimentata come insegnante di disegno nel collegio tecnico femminile "Notre Dame de Maigarò".

A Maigarò ho vissuto a contatto con le giovani ragazze centrafricane tra mille difficoltà, diverse abitudini, tradizioni e regole culturali da superare con l'obiettivo di creare una società nuova fondata sull'emancipazione femminile.

Nello stesso periodo ho iniziato una collaborazione più intensa con i padri carmelitani della Yolè, sia nel campo dell'insegnamento che della salute. Si trattava d'inserirsi e confrontarsi con una comunità prettamente maschile, ma nonostante la mia condizione di donna laica, insegnante e assistente sanitaria, nel giro di un paio d'anni sono riuscita ad integrarmi nella realtà locale anche con la lingua, il "*sango*".

Nel luglio del 1996 ho ricevuto il mandato missionario dai padri carmelitani della provincia ligure presenti sul territorio centrafricano con case di formazione e in particolare con un seminario.

Nell'ottobre 1998 grazie al sostegno di molti amici italiani, in particolare di coloro che hanno sempre condiviso singolarmente la mia esperienza di vita, nasce l'associazione **Talità Kum** a sostegno delle varie attività svolte in missione, specialmente quelle legate al seminario della Yolè.

La mia presenza in terra africana si è poi protratta dall'agosto 1996 fino a maggio 2006.

Nel seminario minore dei padri carmelitani scalzi ho potuto mettere a frutto una serie di capacità innate che mi hanno permesso di svolgere diversi ruoli: da educatrice a cuoca, da insegnante di disegno e storia dell'arte dell'Africa sub-sahariana a maestro ceramista, da architetto ad artigiano vetraio (come ricordo rimane una splendida cappella per il convento dei padri carmelitani di S. Elia e per le suore di Maigarò). Nell'ambito sanitario, invece, mi sono occupata dell'assistenza alla poltrona nello studio dentistico della missione di Yolè - Bouar e delle varie attività annesse al dispensario (centro medicazioni, centro nutrizionale, laboratorio analisi, screening per l'HIV e TBC, assistenza alle famiglie particolarmente indigenti). Negli ultimi tempi, per dare una svolta alle esigenze di una comunità rurale sempre più gestita da donne in difficoltà, mi sono cimentata nella creazione di piccole cooperative agricole e corsi di formazione sull'economia domestica e gestione

del microcredito. Infine è nato il centro sanitario materno-infantile di Yenga, attualmente gestito da una comunità di suore Francescane del Camerun.

Il 2006 è stato l'anno in cui il mio cammino di fede e associativo ha subito un altro forte cambiamento. I superiori carmelitani sono cambiati e con loro anche le attività ed esigenze della missione. Sono passata dall'integrazione totale in una comunità religiosa alla collaborazione distinta autonoma... Si è concluso un periodo di collaborazione stretta con i padri carmelitani durato undici anni e si è aperto un nuovo capitolo, costituito dal servizio diretto alla popolazione dei villaggi e coordinato della parrocchia di Fatima - Bouar gestita dai padri betharramiti.

Mi ero resa conto che le attività in atto erano tante e molto importanti e non avrei potuto continuare a lavorare a quei livelli senza una competenza specifica e professionale; quindi, alla soglia dei 40 anni, sono rientrata in Italia per gli studi: diploma di Liceo Artistico (indirizzo architettura) e poi Laurea Infermieristica conclusa con una bella Tesi sulla condizione della donna sieropositiva e sulle possibilità di introdurre un'assistenza infermieristica di qualità culturalmente congruente. Nonostante l'impegno dello studio sono riuscita a mantenere le varie attività in missione, grazie alla collaborazione con altre missioni locali, e anche a permettermi dei soggiorni di circa un paio di mesi in missione, questa volta però a fianco della popolazione del villaggio di Bwabuziki.

Dal 2006 è iniziato un percorso individuale e associativo sempre più impegnativo. Attualmente collaboro con la Diocesi di Bouar, in particolare con la parrocchia di Fatima Bouar gestita dai padri betharramiti (nella pastorale dei villaggi di Yolè/Bouar nel nord del Paese), nel ruolo di promotrice e responsabile di attività socio-sanitarie-educative come: Scuola Materna, laboratorio artigianale per diversamente abili, sostegno alla chiesa locale nella formazione dei giovani, cooperative femminili agricole, sostegno alla vita per ragazze madri, sostegno al Centro materno-infantile di Yenga.

La condivisione e il rapporto di fiducia che si è creato in tutti questi anni con i locali (ad oggi diciassette anni) ha permesso loro di crescere sempre di più verso un'autonomia gestionale della Scuola Materna del villaggio con 80 bambini.

Grazie ai traguardi raggiunti, oggi posso vivere la missione sia in Italia nell'ambito della formazione sensibilizzazione nelle parrocchie e nelle attività per la raccolta fondi e materiale da spedire via container, che in terra africana grazie alla mia presenza in loco per tre mesi l'anno (**prossima partenza a gennaio 2013 fino ad aprile**) seguendo da vicino l'evoluzione delle attività ed esortarli a continuare in questo senso.

Il MANDATO MISSIONARIO ricevuto il 27 ottobre in Duomo a Milano è stato per me una conferma per tutto ciò che è stato fatto in questi anni... Oggi più che mai non mi sento solo spinta da una grande senso di umanità e solidarietà verso il prossimo e neppure da una volontà personale di fare "qualcosa per gli altri", ma da una scelta radicale e comune a tutti i battezzati, il desiderio di condividere quei doni che ho scoperto di avere grazie alla luce del Vangelo e spargerli come semi lasciati sul terreno incerto, sicura che presto o tardi porteranno dei frutti inaspettati.

L'adesione alla Fede mi ha portato a varcare le soglie della mia parrocchia a spingermi verso il mondo in particolare in Rep. Centrafricana dove la miseria umana, le ingiustizie, sono l'unica realtà a disposizione... dove la ricerca del prestigio, del privilegio, del reddito alto le uniche ambizioni di un governo spesso incoerente e corrotto.

A seguito di questa vocazione è nata l'associazione Talità Kum che in queste ultime domeniche è stata presente in mezzo a voi con la mia testimonianza, con la raccolta carta, con il banchetto etnico e la vendita torte.

L'adesione alla Parola si è manifestata nella capacità di vivere ciò che siamo attraverso scelte concrete, quotidiane, che caratterizzano l'esistenza dei credenti. Lasciando la porta sempre aperta... alla generosità e gratuità dei nostri gesti semplici e concreti di vita sobria.

Mantenendo un atteggiamento di profonda verità su noi stessi, consapevoli che non siamo noi i padroni della nostra vita e per questo non deve essere sprecata, ma vissuta a pieno e cercando di conservare un comportamento coerente, di apertura, in grado di riconoscere il volto di Gesù in tutti i fratelli, in particolare in quelli più fragili della società.

Credo che l'immagine del credente dovrebbe essere per tutti quella di colui che nella lotta non abbandona... di colui che non ha paura di porsi delle domande e di porle a Dio sempre presente nella sua Parola, nei pensieri, nelle attese, nei fatti, nei segni di tutti i giorni. Se invece pensiamo che la proposta cristiana debba essere logica, chiara, scontata, tranquilla... probabilmente non è quella vera.

Sono convinta che il popolo africano non sia migliore o peggiore di molti altri... è solo particolarmente desideroso di giustizia e di verità e la cerca con cuore sincero, con Fede... e quando la trova sa rispondere con coraggio agli appelli, agli stimoli (auto sostenendosi nella realizzazione di progetti di sviluppo per la propria comunità di base e per i propri figli), anche offrendo la vita per il vangelo, se serve...

Chiediamo al Signore di aiutarci sempre a mettere in discussione noi stessi, la nostra idea di Fede, la nostra idea di appartenenza alla chiesa, a rivedere le nostre attese e chiediamogli di prendere vita nella nostra vita, perché da soli non possiamo andare lontano.

Buona preparazione al Santo Natale a tutti!
Stefania Figini